

parrebbe una soluzione responsabile e tale da consentire il buon proseguimento dei nostri lavori.

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, condivido appieno quanto ha appena detto l'onorevole Menia e confermo le preoccupazioni che insieme al collega abbiamo sentito provenire dalle nostre città. C'è dunque veramente bisogno di un confronto più approfondito e più sereno su questo provvedimento di legge. Ammetto che in Commissione, in alcuni momenti, i lavori hanno proceduto a rilento e che si è perso molto tempo, ma ci sono stati anche passaggi molto veloci in cui non c'è stata la possibilità di discutere, di analizzare e di approfondire il testo.

Ricorrendo ad una figura retorica vorrei dire che stiamo per gettare dell'acido muriatico su una situazione pacifica. Stiamo attenti e, se è possibile, cerchiamo di fare prima un testo migliore al fine di evitare di entrare in una discussione che potrebbe protrarsi a lungo.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, intervengo per cercare di sostenere l'esatto contrario di quello che qui è stato detto dai due esponenti del polo delle destre. Questa è infatti una legge fortemente attesa e che è all'esame della Commissione competente da moltissimo tempo.

Credo che sarebbe persino giusto anticiparne l'esame evitando il boicottaggio sistematico che le destre fanno sul provvedimento. È per questa ragione che sarebbe auspicabile invertire l'ordine dei nostri lavori e passare immediatamente all'esame del testo unificato perché si

parla tanto di tolleranza, di convivenza, ma si rinvia sempre e sistematicamente l'esame di un provvedimento che tutela la minoranza linguistica slovena grazie alla posizione delle destre (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*) !

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che, per un verso, su questo provvedimento manca la relazione tecnica, che non è ancora pervenuta; per altro verso, i colleghi che lo hanno esaminato mi hanno riferito che vi è un problema di raccordo con le leggi sulle minoranze linguistiche, sui cicli scolastici e sull'autonomia universitaria.

Onorevole Menia, il sondaggio sembrerebbe provare il contrario perché, trattandosi di tutela di minoranze, se una maggioranza è contraria, ciò significa che una minoranza deve essere tutelata, quindi quel sondaggio ha una doppia valenza (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

Vi sono, però, argomenti tecnici che consiglierebbero il rinvio dell'esame del provvedimento: manca la relazione tecnica e vi è il problema del raccordo con le leggi vigenti.

Propongo, se non vi sono obiezioni da parte dell'Assemblea, che l'esame di questo provvedimento sia effettuato alla ripresa dei lavori dopo le elezioni regionali, per consentire al Comitato dei nove di predisporre i «raccordi» che oggi mancano, in attesa della relazione tecnica.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Presidente, naturalmente l'Assemblea è sovrana e libera di decidere quello che desidera. Vorrei, però, precisare lo stato dei lavori. È vero, signor Presidente, che manca la relazione tec-

nica. Per quanto riguarda il lavoro del Comitato dei nove, abbiamo proceduto intensamente e saremo in grado di predisporre definitivamente i raccordi, cui lei ha fatto riferimento, entro domattina. È, infatti, convocata per le 8,30 la riunione del Comitato dei nove per stabilire definitivamente tutti i tipi di raccordo; manca ancora, comunque, la relazione tecnica.

DOMENICO MASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Ho già affermato in varie occasioni che, a parte la relazione tecnica, tutto il resto era stato già affrontato e visto con la Commissione e con i vari Ministeri; pertanto, è tutto in ordine. In qualità di relatore per la maggioranza sul testo unificato preciso che il Comitato dei nove ha lavorato intensamente in questo periodo per essere del tutto sicuro, rimangono soltanto poche piccole limature da fare e domani concluderemo definitivamente i nostri lavori. Potrei dire che già da stasera, a parte la relazione tecnica che non abbiamo ancora, tutto il resto sarà pronto. Non vi sono, quindi, ragioni di riesaminare il provvedimento in Commissione.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Maselli, non si tratta di riesaminare il testo in Commissione, bisogna soltanto aspettare la relazione tecnica.

Colleghi — è una procedura per così dire impropria —, propongo che sulla questione la Camera si pronunci per alzata di mano.

Pongo in votazione la mia proposta di esaminare il testo unificato delle proposte di legge nn. 229, 3730, 3826 e 3935 alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le elezioni regionali, in attesa della relazione tecnica.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32, recante disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo (6810) (ore 16,46).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32, recante disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo.

Ricordo che nella seduta del 17 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli - A.C. 6810)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno legge di conversione del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32 (*vedi l'allegato A - A.C. 6810 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 6810 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 6810 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto inoltre che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, gli emendamenti:

Radice 1.39, volto a modificare i requisiti sostanziali che debbono essere certificati dal proprietario dell'immobile per la messa in esecuzione;

De Cesaris 1.12, volto a modificare la quota delle unità immobiliari che enti previdenziali e società ed enti assicurativi debbono dare in locazione con priorità a coloro che hanno ricevuto un provvedimento di rilascio di immobile;

Stradella 1.19, diretto a stabilire che gli accordi integrativi per i contratti di locazione relativi ad immobili di compagnie assicurative o enti previdenziali (indicati dal decreto ministeriale 5 marzo 1999) possano prevedere contratti tipo; l'emendamento, inoltre, modifica in maniera frammentaria disposizioni di rango secondario.

Avverto inoltre che la Presidenza non ritiene ammissibili gli emendamenti Radice 1.34 e Stradella 1.36, in quanto privi di effettiva portata normativa; tali emendamenti sono infatti diretti a modificare il termine di sospensione delle esecuzioni immobiliari per finita locazione, che decorreva dalla data di entrata in vigore della legge n. 431, termine che risulta già scaduto.

ROBERTO MARIA RADICE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Presidente, intervengo solo per chiedere una precisazione. Lei ha appena dichiarato inammissibile l'emendamento Radice 1.39. In pratica, però, rispetto al decreto tale emendamento è volto a ripristinare il testo della legge. Le chiedo allora se l'inammissibilità sia giusta, in quanto con l'emendamento non si introduce una materia nuova ma si ripropone, rispetto al decreto che fornisce un'interpretazione un po' *sui generis*, il testo originario della ben nota legge Zagatti n. 431.

PRESIDENTE. Onorevole Radice, la ringrazio per la precisazione. Mi consente di riflettere sulla questione mentre procediamo nei nostri lavori?

ROBERTO MARIA RADICE. Senz'altro, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vincenzo Bianchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO BIANCHI. Signor Presidente, preannuncio il « sì » del gruppo di Forza Italia al decreto sulla proroga degli sfratti, a condizione che la maggioranza accolga alcuni emendamenti migliorativi del provvedimento. Questa è la nostra posizione, illustrata nella discussione sulle linee generali.

Forza Italia è disponibile a lavorare in una dialettica con la maggioranza per raggiungere un punto di equilibrio tra le diverse esigenze. Siamo favorevoli alla tutela delle classi deboli della società, trascurate se non dimenticate dal Governo di sinistra, ma siamo anche dalla parte dei piccoli proprietari, di coloro i quali hanno lavorato una vita per farsi una casa ed avere una vita dignitosa.

Le categorie più deboli e svantaggiate, quindi, hanno diritto ad essere tutelate e garantite, così come il piccolo proprietario ha il diritto di ottenere il rilascio dell'immobile se è intervenuta una sentenza in tal senso.

Il problema, però, è più generale: il settore immobiliare deve essere disciplinato una volta per tutte, l'abbiamo detto fin dal 1998, al momento della discussione della legge e lo ripetiamo oggi. Non si può continuare con la pratica della decretazione d'urgenza, motivata per inerzia o per difficoltà dei comuni o delle regioni. Tantomeno è consentita dal punto di vista normativo e costituzionale l'introduzione di una norma interpretativa, che per sua natura ha un'efficacia retroattiva, in un provvedimento come il decreto-legge, che vale esclusivamente per i sessanta giorni successivi all'approvazione. Non si possono insomma modificare principi generali di leggi faticosamente approvate in Parlamento.

Forza Italia ribadisce che ciò, se implica una responsabilità politica e amministrativa da parte di coloro i quali non hanno adempiuto a quanto stabilito dalla legge, evidenzia soprattutto la difficoltà applicativa di norme costruite senza ricorrere ad una valutazione preventiva dell'impatto normativo sul contesto ordinamentale ed un'inevitabile confusione normativa.

Riaffermiamo anche con convinzione che predisporre norme a vantaggio di categorie protette è senz'altro utile e giustificato. Come si può non tenerle in considerazione quando ci si riferisce a portatori di handicap, a malati terminali, a chi abbia compiuto il sessantacinquesimo anno di età, a chi abbia più di cinque figli o, ancora, a chi sia in lista di mobilità? È evidente, però, che il ricorso a « norme tampone », come in questo caso, pregiudica la certezza normativa ed applicativa soprattutto nei riguardi di coloro che avevano fatto affidamento su una legge e che sono destinatari del provvedimento in esame.

Signor Presidente, la legge n. 431 del 1998 ha avuto una lunga elaborazione ed è nata dopo un difficile travaglio; tale provvedimento, malgrado i limiti e le incongruenze evidenziati da noi di Forza Italia all'epoca della discussione e che ci hanno indotto a batterci per modificare tale normativa, considerata non completamente idonea ad affrontare e risolvere compiutamente i problemi legati al disagio abitativo, ha l'indiscutibile pregio della volontà di riordinare il sistema del mercato immobiliare, cercando di fornire elementi di sicurezza e di garanzia sia ai proprietari, sia agli affittuari.

Com'è facilmente immaginabile, il mercato immobiliare, come tutti i mercati, è basato su un equilibrio molto delicato che si fonda su regole che, per essere efficaci, devono essere certe ed accettate dalle parti, senza la possibilità di modificarle arbitrariamente. È una questione di metodo e di correttezza: se si ingenerasse nel mercato la convinzione che qualsiasi regola possa essere modificata o differita nel tempo, in concomitanza con situazioni contingenti, si ingenererebbero una diffusa e generalizzata insicurezza ed una profonda sfiducia nelle istituzioni atte a regolarlo.

Non possiamo, per inerzia o per difficoltà ad operare dei comuni e delle regioni, rinunciare a modificare i principi generali, inseriti nelle leggi con un lavoro spesso lungo e puntuale del legislatore; soprattutto, non possiamo farlo tramite la

decretazione d'urgenza che, di fatto, limita il Parlamento nell'esercizio del suo potere legislativo, mentre, ahimé, il vostro esecutivo non lesina nell'uso di tale strumento.

Tutti i giorni, nelle aule parlamentari, Forza Italia combatte contro lo statalismo, l'inefficienza, la crisi economica ed occupazionale, con proposte concrete ed equilibrate. Il Governo, di contro, risponde con « provvedimenti tampone », con riforme di facciata. Si ritardano nel tempo decisioni giudiziarie, accampando la scusa delle difficoltà amministrative. Il Governo ha il compito di risolvere i problemi e non di crearne di nuovi mentre, con questo decreto-legge, così com'è, si introducono norme nuove che, di fatto, modificano l'impianto normativo esistente.

Forte perplessità suscita, dal punto di vista puramente normativo e costituzionale, l'introduzione di una norma interpretativa, che ha per sua natura efficacia retroattiva, mentre un decreto-legge, proprio per i suoi presupposti di necessità ed urgenza, vale esclusivamente per i sessanta giorni successivi.

Dicevo che siamo favorevoli alla tutela delle classi deboli della società, visto che questo Governo di sinistra non riesce a garantire i minimi diritti, ma siamo anche dalla parte dei piccoli proprietari, di coloro che hanno lavorato una vita per farsi una casa e — lo ribadisco — per avere una vita dignitosa. Le categorie più deboli e svantaggiate hanno diritto ad essere tutelate e garantite, così come il proprietario ha il diritto di ottenere il rilascio dell'immobile, se sia intervenuta una sentenza in tal senso.

Questi — credo — sono i due principi fondamentali e i due criteri sostanziali che devono essere tenuti presenti in questa legge. Il Governo, di contro, non è riuscito a garantire né le esigenze dei più deboli né quelle dei proprietari.

Signor Presidente, voglio ripetere il presente aneddoto perché è esemplificativo di quanto sto dicendo. Durante l'audizione in Commissione, il ministro dei lavori pubblici Bordon citò un esempio molto bello, quello di due treni, dei quali uno sarebbe il rilascio dell'immobile e

l'altro quello dei fondi sociali a favore delle classi più deboli, ed ha osservato come, allo stato attuale, un treno stia andando più veloce dell'altro. In realtà, mentre un treno sta procedendo alla sua velocità, l'altro non è ancora partito. Come purtroppo è avvenuto anche in altri comparti della pubblica amministrazione, quando un settore non funziona, invece di adoperarsi per far sì che esso cominci a funzionare, si preferisce frenare gli altri settori contigui. Se qualcosa non va, domandiamoci il perché e facciamo di tutto per migliorare la situazione.

Anch'io, al pari di tutta Forza Italia, sono profondamente convinto che il problema sociale sia fondamentale, ma anche che per risolverlo bisogna affrontare tutti gli aspetti della problematica. Per esempio, sarebbe opportuno vedere chi occupi le case che fanno parte del patrimonio statale: scopriremmo che un'infinità di queste abitazioni sono in mano a persone che non hanno alcun titolo e che potrebbero altrimenti essere destinate a coprire i bisogni delle categorie più deboli. Questa per me è la vera solidarietà nei confronti di chi è più debole!

Tali problematiche furono avanzate da Forza Italia anche al momento della discussione della citata legge n. 431 del 1998. Se ci soffermassimo ad esaminare la filosofia di quanto da noi proposto allora, si potrebbe vedere come noi volessimo affrontare tale problematica in maniera completa e precisa. Per essere certi, basterà esaminare gli emendamenti da noi proposti e da voi respinti all'epoca! Oggi siamo ancora convinti dell'assoluta necessità di regolamentare con efficacia, ed una volta per tutte, tale settore. A nostro avviso, il punto di equilibrio della normativa vigente è da individuarsi nella tutela dei proprietari e nella garanzia alle abitazioni delle classi più deboli e disagiate.

È qui necessario dire che questo equilibrio non è stato raggiunto, poiché si è preferito emanare un decreto-legge *ad hoc*, urgente e necessario nelle intenzioni dell'esecutivo, per recuperare una situazione che rischia di compromettere l'intero quadro generale del settore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla base di quanto ho finora detto, Forza Italia ha presentato degli emendamenti e degli ordini del giorno ben mirati e si è dichiarata disponibile al raggiungimento degli obiettivi richiamati. Oggi, ancora una volta, a voi spetta la responsabilità di fronte al paese di dimostrarlo con i fatti, approvando i nostri emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Celebrazione della giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale (ore 17).

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi*). Colleghi, fin dal 1966 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite propone la giornata di oggi, 21 marzo, come giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale. La Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso che fosse il Presidente a ricordare questa giornata in Assemblea.

La data ricorda il 21 marzo di quaranta anni fa, quando a Sharpeville, in Sud Africa, furono uccise 69 persone e 180 furono ferite, mentre dimostravano contro una legge che suggellava l'*apartheid* restringendo la libertà di movimento dei neri nel loro paese.

Da 25 anni l'Italia è uno dei 155 Stati del mondo che hanno sottoscritto e ratificato la Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale.

La Convenzione stabilisce tre impegni vincolanti per ogni Stato contraente: l'adozione di misure concrete in campo sociale, economico e culturale, per garantire ai gruppi razziali e agli individui appartenenti a tali gruppi l'esercizio dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; l'impegno a dichiarare crimini punibili dalla legge ogni diffusione di idee basate sulla superiorità o sull'odio razziale e a dichiarare illegali le organizzazioni che incitano alla discriminazione; l'adozione di efficaci misure, in particolare nei campi dell'educazione e dell'in-

formazione, per lottare contro i pregiudizi che portano a discriminazione razziale e a favorire invece la comprensione e la tolleranza tra le nazioni ed i gruppi razziali ed etnici.

Nelle società contemporanee, di fronte alle ondate immigratorie determinate dalla miseria, dalla fame, dallo sfruttamento e dalle guerre nei paesi poveri, il razzismo sorge ancora nei paesi ricchi, come paura dell'altro. Si erge contro tutto ciò che il cittadino teme possa insidiare la sua sicurezza e la sua identità.

In una rapida indicazione delle cause di questi comportamenti non può trascurarsi né la perduranza di sacche di razzismo strutturato e consapevole né la tendenza all'uso politico dell'insicurezza, né ancora atteggiamenti di indifferenza o di sottovalutazione che sono stati nel passato e sono nel presente i più potenti alleati dei razzisti.

Tuttavia, non ci si può fermare a questa constatazione. Esistono cause più profonde.

La prima risale alle difficoltà di ridefinire identità individuali e collettive dopo la fine del grande scontro ideologico che ha attraversato i due terzi di questo secolo e che ha determinato l'identità di molte nazioni del mondo e, all'interno di esse, di centinaia di milioni di persone.

Luigi Pirandello, che di crisi di identità se ne intendeva, disse una volta, a proposito della propria generazione, che non si passa indenni attraverso tre illuminazioni: a petrolio, a gas ed elettrica. Noi siamo passati, non indenni, attraverso mutamenti più profondi.

Una seconda causa può consistere nell'insicurezza determinata dalla rapidità delle modificazioni sociali, culturali ed economiche proprie della nostra epoca. La crisi dei vecchi Stati nazionali, la « globalizzazione » dei mercati, la trasformazione dei saperi e delle loro forme di comunicazione, i cambiamenti dell'economia, le preoccupanti tendenze alla manipolazione genetica dell'essere umano, hanno cambiato profondamente le relazioni sociali e culturali ed hanno svuotato le vecchie categorie di riferimento.

In società complesse come le nostre, chi ritiene di difendersi elevando steccati non si rende conto che ciascuno di noi può diventare improvvisamente minoranza, per il suo aspetto fisico, per le sue scelte sessuali, per il suo sesso, per la sua fede religiosa, o per l'assenza di fede religiosa, per il suo stile di vita. Apparteniamo tutti in realtà ad una somma di minoranze o, meglio, apparteniamo a maggioranze o a minoranze fluide che possono improvvisamente cambiare di segno, a seconda del momento, delle condizioni sociali e culturali.

La forza di una Repubblica democratica e laica non risiede nella categoria dell'unicità. Risiede, invece, nell'unità attorno a valori comuni fatti di diritti e di doveri uguali per tutti, arricchiti di quelle differenze che non mettono in discussione la base comune.

La cultura della non discriminazione richiede solide risposte in termini di sicurezza, di formazione culturale, di identità civile.

Dobbiamo garantire ai cittadini una fondata sensazione di sicurezza, attraverso politiche che assicurino risultati incisivi e visibili nella lotta al crimine organizzato e comune. L'Italia è più sicura della maggior parte dei paesi sviluppati. Lo dimostrano, tra l'altro, i dati statistici comparati e i quotidiani successi delle forze di polizia. Tuttavia, il cittadino italiano vive una condizione psicologica di permanente insicurezza alla quale non possiamo rispondere solo con le statistiche; dobbiamo rispondere anche con la visibilità dell'azione di contrasto e dei risultati. Nella società dell'informazione ciò che non è reso conoscibile non esiste.

Una visibile politica della sicurezza è fattore integrante di un efficace governo delle migrazioni, capace di tranquillizzare il cittadino e di spegnere nel nostro mondo le ricorrenti tentazioni di sfruttare in chiave razzista il sentimento di insicurezza.

Le stesse comunità di immigrati che vivono e lavorano onestamente nel nostro

paese sono chiamate a far proprio l'obiettivo di una maggiore sicurezza di tutti i cittadini.

Un punto di forza straordinario nella lotta al razzismo è rappresentato dalla formazione e dall'educazione delle giovani generazioni.

L'educazione alla non discriminazione deve diventare per tutti parte integrante del processo formativo.

Le recenti vicende austriache, la presenza in vari paesi di regionalisti antistatali, di nazionalismi e di populismi preoccupano l'Europa, proprio in una fase nella quale essa è chiamata a consolidarsi come « comunità politica ». Gli esiti di questa fase non sono scontati.

Contro il processo di unificazione in molti paesi del nostro continente vi è la posizione, non fondata, di chi contesta all'Europa di essere semplicemente un'area di grandi affari economici, che schiaccia le identità nazionali e non si preoccupa di difendere la condizione dei ceti medi e di quelli più deboli.

Nel vocabolario dei movimenti che si riconoscono in questa visione, il razzismo e la discriminazione sono sostituiti da termini e concetti più ambigui, come l'etnopluralismo, l'assolutizzazione del « diritto alla differenza » o il « rispetto delle differenze », che sono la base per affermare successivamente il principio imperativo del « ciascuno a casa propria ».

Sarebbe tuttavia un errore di analisi, a mio avviso, e di prospettiva considerare questi fenomeni come semplici riedizioni degli atteggiamenti che hanno portato molti anni fa prima al fascismo e poi al nazionalsocialismo.

In realtà, alla base di questi movimenti vi è una sorta di « ripiegamento comunitario », una risposta in termini arcaici ad un bisogno reale di appartenenza e di identità. È una risposta che guarda al passato, alla discriminazione, anziché al futuro, all'integrazione, e che contrappone alla cittadinanza intesa come insieme di diritti e di doveri uguali per tutti il nazionalismo come appartenenza fondata

sulle tradizioni, sulle lingue locali e sulla terra, nonché sulla discriminazione dell'altro.

L'alternativa al « comunitarismo » è il « cosmopolitismo », non come astratta ideologia illuministica, ma come capacità delle democrazie di costruire concretamente « comunità politiche sempre più ampie », nelle quali l'elaborazione dell'identità si fonda non sulla paura e sulla chiusura, ma sulla libertà e sull'apertura alla diversità, sulla convivenza di culture, stili di vita, razze, religioni, che si riconoscono e si rispettano reciprocamente, mantenendo, se vogliono, la loro distinzione.

In questo sforzo, occorre riportare al vertice della gerarchia dei valori la persona, i suoi diritti e i suoi doveri.

Ciò significa attingere alle radici più profonde dell'identità europea. I diritti della persona umana costituiscono, infatti, il cardine di questa identità, fondata sul patrimonio culturale e civile derivante dall'antica filosofia greca, dal concetto cristiano di persona, dalle garanzie giuridiche elaborate dal mondo romano, dalla civiltà del rinascimento, dagli ideali della rivoluzione francese, dalla lotta contro tutti i totalitarismi.

L'Unione europea, attraverso un'apposita Convenzione, sta elaborando la Carta dei diritti fondamentali derivanti dalla cittadinanza europea.

Il Parlamento italiano svolge un ruolo attivo in questo processo. È stata avviata recentemente un'indagine conoscitiva, svolta congiuntamente dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato e dalla Commissione per le politiche dell'Unione europea della Camera — presieduta dal collega Ruberti —, che ha lo scopo di formulare proposte concrete del Parlamento italiano all'organo incaricato di tale redazione, di cui fanno parte, a diverso titolo, i colleghi deputati Melograni e Valetto, che ringrazio con sincerità per l'eccellente lavoro che stanno compiendo.

È stato inoltre avviato un rapporto di collaborazione fra la Commissione per le politiche dell'Unione europea e l'omologa

Commissione del Bundestag tedesco, che prevede incontri di lavoro, ai quali parteciperanno anche deputati italiani e tedeschi della Convenzione.

Nella risoluzione approvata giovedì 16 marzo dal Parlamento europeo, viene richiesto esplicitamente che all'interno della Carta sia inserita la clausola generale di non discriminazione, come fondamento dell'identità europea. Di fronte alle minacce dei nuovi razzismi, l'assunzione di questo principio significa assumere a paradigma dell'identità civile e politica dell'Europa il rispetto delle diverse identità, nella consapevolezza che l'integrazione è un processo di inclusione che si realizza ponendo al centro i diritti e i doveri della persona.

La risposta moderna alle difficoltà non potrà più essere quella delle tragiche dottrine palinogenetiche di creazione dell'uomo nuovo; la risposta moderna è l'educazione ai valori umani, che sono un complesso inscindibile di concreti diritti e di concreti doveri. Il razzismo nega questa inscindibilità e distingue fra titolari di diritti e titolari di doveri.

L'auspicio è che la nostra generazione, anche con il lavoro in quest'aula, possa dare il proprio contributo perché tutte le grandi politiche, a partire da quelle dei paesi che più incidono sui destini del mondo, siano attraversate da una nuova etica della specie umana, che le renda fra loro coerenti, nella consapevolezza dei fattori che hanno dato vita alle tragedie discriminatorie, ieri come oggi, nella consapevolezza della necessità di coniugare insieme sviluppo economico e giustizia sociale, nella consapevolezza, infine, dei nostri doveri nei confronti delle generazioni future.

Non sarà facile sradicare il razzismo e superare gli ostacoli all'uguaglianza, ma il Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, nel suo messaggio di oggi, che è stato inviato a tutti i colleghi, osserva che con la perseveranza, la fede e l'impegno, ciò si potrà fare.

Si può solo aggiungere, infine, che sradicare il razzismo è una delle grandi utopie strategiche del nostro tempo, quelle

che si fondano sulle impossibilità relative e sulle emancipazioni assolute, e che rendono la politica degna di essere vissuta (*Vivi applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6810.

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 6810)

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, torniamo alle cose terrene. Tutti ricorderanno l'enfasi che accompagnò l'approvazione della legge n. 431 del 1998; il provvedimento in esame è la riprova che, a distanza di due anni, è emerso il fallimento di un determinato tipo di normazione da parte del Governo. Anche il titolo del decreto legge n. 32 del 25 febbraio 2000 è enfatico, perché si parla di disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo. In effetti, si tratta di una semplicissima proroga degli sfratti che mette in chiaro l'incapacità di risolvere il problema, attraverso un tipo di normazione inefficace, la legge n. 431, appunto; si tenta di interferire nel metodo — non nel merito — con una decisione giudiziaria che deve essere differita *sine die* in quanto le amministrazioni locali, evidentemente, non sono in regola. Pertanto, si addossa alle amministrazioni locali un'incapacità che deriva non tanto dal non sapere amministrare, ma da una difficoltà di applicazione della norma. È proprio questo che ha prodotto un simile risultato. Naturalmente, anche l'effetto che si sarebbe dovuto ottenere con la legge n. 431, a proposito del riequilibrio tra coloro che hanno esigenze abitative e coloro che, invece, sono proprietari immobiliari, non è stato raggiunto, anzi è stato scombussolato totalmente un mercato che, invece,

potrebbe essere fiorente. Come in tutti i mercati, infatti, anche quello immobiliare — quando, dal punto di vista normativo, è incerto l'equilibrio tra l'offerta e la domanda — viene evidentemente gettato nello scombussolamento totale. Non si può accettare, infatti, ciò che sta tentando di fare l'attuale Governo, non solo nella materia in oggetto, ma anche in altre, vale a dire andare avanti con « provvedimenti tampone » che rendono inefficace l'azione preventiva globale su argomenti quali il disagio abitativo e il mercato immobiliare in genere.

Si tratta di una questione che tocca il modo di legiferare; il collega Vincenzo Bianchi parlava di normazione legata a tutta una serie di decreti e questa è la riprova di come in questo Parlamento non si possa andare avanti con una simile normazione. È necessaria la certezza, e se il metodo non è più corretto, ingenerando nel mercato la convinzione che qualsiasi regola esistente può essere cambiata nell'arco di qualche mese o qualche anno, si ottengono solo risultati deleteri per il mercato. Ciò è innegabile e non si può tentare con il decreto-legge in esame — che ci trova favorevoli sul merito, ma naturalmente non sul metodo — di portare a termine un'idea legata al soddisfacimento di un'esigenza abitativa che permane, dal momento che con lo stesso decreto-legge in esame, in sostanza, si ammette che quella norma del 1998 è stata un fallimento. Bisogna dirlo! Il Governo ha il compito di risolvere i problemi, ma — guarda caso — con questo provvedimento si porta nel caos questo settore della nostra vita sociale, nel momento in cui con un decreto-legge, come al solito, si introducono norme nuove che di fatto modificano l'impianto iniziale. Allora, bisogna mettersi d'accordo: nel momento in cui il Governo ha registrato l'inadeguatezza di una norma, che esso stesso ha voluto, presenti in Parlamento un provvedimento di carattere generale e globale per rivisitare l'intero comparto.

Le perplessità su questo provvedimento sono tante, ma ce n'è una che balza agli occhi in maniera molto evidente e che può

anche rasentare l'incostituzionalità, nel momento in cui si demanda addirittura ad una interpretazione successiva ciò che si è tentato di normare con una legge precedente (mi riferisco sempre alla legge n. 431). Si tratta dell'introduzione di una norma interpretativa: siamo praticamente alle prese con un nuovo modo di legiferare, signor Presidente, perché interpretiamo una norma che non deve essere interpretata, ma che evidentemente va applicata. In questo momento si realizza un'interpretazione autentica — per usare un termine improprio — di una norma, che rende retroattiva una norma inesistente, che viene confezionata oggi e viene portata all'attenzione del Parlamento nel modo che si è detto, tentando di farla retroagire nel tempo, nel momento in cui si è capito che quella norma non è applicabile.

Naturalmente ciò non vuol dire che il gruppo di Forza Italia non sia favorevole alla tutela delle classi deboli della società: lo si evince dall'intero iter della legge n. 431 e da tutte le dichiarazioni dei rappresentanti in Commissione e in Assemblea dei parlamentari del gruppo di Forza Italia. Il nodo di tutta la vicenda è quello di trovare un equilibrio tra l'esigenza di tutela delle classi deboli della società con le esigenze dei piccoli proprietari, di coloro che hanno lavorato una vita per farsi una casa ed avere una vita dignitosa e che poi mettono sul mercato la loro proprietà per locarla.

Queste sono le considerazioni del gruppo di Forza Italia sul complesso degli emendamenti, con cui si è tentato di modificare in maniera sostanziale un decreto-legge, che — torno a ripeterlo — ci vede favorevoli nel merito, ma non nel metodo.

Il Governo abbia il coraggio di rivedere l'intera materia, portandola all'attenzione del Parlamento non con un decreto-legge, ma dando la possibilità di discutere una questione che sicuramente sta a cuore a tutte le forze politiche e che è vitale per la nostra economia.

Questo è il motivo per cui ci si lamenta del fatto che siano stati dichiarati inam-

missibili alcuni emendamenti, anche se sul piano formale potevano apparire tali, così come il Presidente li ha ritenuti — *nulla quaestio* in materia —, dal momento che la Commissione ed il Governo stesso non hanno voluto accogliere un paio di emendamenti presentati dal gruppo di Forza Italia, che miravano solamente al miglioramento di questo provvedimento per tentare di « mettere una pezza » a quella pezza maldestra che il Governo sta tentando di mettere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame viene giustificato dal Governo dalla ricorrenza di due asserite condizioni: da un lato, si intende colmare il ritardo accumulato nel mettere a regime la legge n. 431 per l'erogazione dei contributi a favore di alcune categorie di inquilini; dall'altro, vi è una ragione non espressa ma latente nei discorsi sviluppati in Commissione. Mi riferisco all'esistenza di provvedimenti giudiziari di segno opposto, in quanto alcuni tribunali si sono regolati in una maniera, altri in maniera diversa nell'applicazione della data di fissazione delle esecuzioni. Queste, dunque, sono le ragioni addotte dal Governo per l'adozione del decreto-legge.

Signor Presidente, riteniamo che in realtà queste ragioni siano genericamente espresse e che il tutto si traduca in una proroga surrettizia e in una modifica della normativa eccezionale contenuta nella legge n. 431 del 1998. Sappiamo che si è giunti ad approvare quella legge dopo molti anni di proroghe e dopo che si era dato luogo a proroghe a tempo indeterminato, contenute in diversi provvedimenti legislativi. Sin dal lontano 1978 è stata approvata la legge sull'equo canone, cui è seguita la disciplina sui patti in deroga, che ha costituito un ulteriore passo avanti. Un ulteriore progresso (che ha costituito l'unico punto di mediazione possibile) è stato rappresentato, poi, dalla

legge n. 431 del 1998, alla cui elaborazione si è giunti in maniera assai faticosa. Tuttavia, tra i membri della Commissione, vi era comunanza di intenti in quanto quella legge poneva certezze nei rapporti tra inquilini e proprietari, fissando i termini per il rilascio degli immobili e stabilendo un doppio di binario proprio per favorire il rapporto tra la proprietà e gli inquilini.

Oggi si viene a dire che uno dei due binari ha un percorso rallentato, in quanto vi sono state carenze ed inadempienze, anche parziali, che non hanno consentito l'entrata a regime di quel provvedimento.

Signor Presidente, poiché il provvedimento in esame fa esclusivo riferimento ad una categoria di inquilini, ovvero a persone che versano in condizioni di particolare disagio, cui si riferiscono le esecuzioni dei provvedimenti emessi ai sensi del comma 5 dell'articolo 6 della legge n. 431 del 1998, si può dire che la norma si pone come eccezione alla norma generale contenuta nell'articolo 56 della legge n. 392 del 1978.

A tale proposito, vorrei ricordare che l'articolo 14 della legge n. 431 del 1998, nello stabilire l'abrogazione di alcuni degli articoli della legge n. 392 del 1978, non abrogava anche l'articolo 56 di quella stessa legge. Non lo abrogava in base al presupposto che la disciplina che sarebbe stata poi dettata dall'articolo 6 costituiva norma eccezionale e transitoria, di portata limitata nel tempo, pertanto non suscettibile di alcuna estensione temporale. Questo credo fosse il principio che il Governo ed il Parlamento seguirono in quell'occasione. Se questo è vero, è altrettanto vero che quella norma, in linea di diritto, non è suscettibile di essere modificata in questa sede, in quanto si pongono profili di illegittimità costituzionale, che già allora aleggiavano. A suo tempo vi fu infatti una lunga discussione sull'introduzione di quell'articolo e già allora si disse che esso poteva presentare profili di incostituzionalità: oggi che ci troviamo a

derogare a quella normativa, certamente quei problemi debbono considerarsi ingigantiti rispetto ad allora.

Il provvedimento, inoltre, risulta del tutto generico. Mi spiego. Anche in Commissione ho chiesto al sottosegretario Mattioli quanti fossero gli inquilini che si trovano nelle condizioni indicate, perché non è possibile ricavare tale informazione da nessuna parte. Mi è stato risposto che questo dato è rinvenibile negli atti ufficiali, ma io in verità non sono riuscito a venirne a conoscenza. Insomma, non si conosce esattamente il numero dei destinatari di questo provvedimento: si dice che sarebbero 20 mila, poi si dice che sarebbero 40 mila. Voglio ricordare a me stesso che quando, nel 1997, non si giunse alla conversione in legge di un analogo decreto-legge di proroga, l'allora ministro Di Pietro ebbe a dire che così si mettevano sul lastrico un milione 400 mila famiglie, ma poi si scoprì che ciò non corrispondeva per nulla al vero. Allora, noi dovremmo innanzitutto conoscere il numero e le categorie dei destinatari. Dico questo perché, quand'anche potesse ritenersi giustificata una qualche proroga in relazione ad una parte dei destinatari della norma di cui all'articolo 6, comma 5, lo stesso non potrebbe dirsi per un'altra parte di essi. Mi spiego. Se è vero che la *ratio* di questa norma sta nel consentire la percezione dei contributi da parte delle categorie di cui all'articolo 6, comma 5, molti tra costoro non potranno beneficiare di questi contributi.

Non si vede il motivo per cui l'intera questione debba essere generalizzata senza distinguere tra coloro i quali possono accedere ai contributi e coloro i quali non potranno farlo. Ho presentato un emendamento in tal senso volto a rendere più chiara e migliore la normativa, presupponendo che essa non sia inficiata dall'illegittimità costituzionale.

Detto questo, se il provvedimento non dovesse trovare alcuna esplicita giustificazione, oltre a quella generica evidenziata in Commissione, e se dovesse avere l'ulteriore implicita giustificazione del diverso comportamento dell'autorità giudiziaria,

che in alcuni casi ha concesso termini molto brevi, mentre in altri molto ampi — magari fino a diciotto mesi, termine massimo previsto —, il legislatore verrebbe ad incidere su provvedimenti già presi dall'autorità giudiziaria, quasi volendo sindacare un comportamento che, tra l'altro, potrebbe essere reiterato dalla stessa autorità giudiziaria.

Queste sono perplessità legittime che esprimo in relazione al merito del provvedimento. Infatti, dovremmo avere ben chiaro che vi è esigenza di certezza nei rapporti giuridici tra proprietari ed inquilini. Noi dobbiamo andare incontro alle categorie più deboli. Ricordo che il comma 5 dell'articolo 6 della legge n. 431 del 1998 fu introdotto anche grazie ad un emendamento presentato dai deputati del gruppo di Alleanza nazionale, che sono sensibili a questa tematica. Tuttavia, oggi prevale l'esigenza della certezza del diritto. Infatti, vediamo in questa normativa il tentativo di allungare ulteriormente un termine che non sarebbe altrimenti proponibile (questa è la posizione di alcuni gruppi che probabilmente emergerà nel corso della discussione).

Con l'accoglimento, ove possibile, del mio emendamento, volto a distinguere tra coloro i quali hanno un reddito minimo che consente l'accesso ai contributi e coloro che non lo hanno — e quindi non potranno godere di tali benefici —, potremmo dire di aver fatto un buon lavoro. Allo stato attuale, invece, il provvedimento al nostro esame non è accettabile, a meno che — lo ripeto — non vengano approvati alcuni emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di invitare il relatore ad esprimere il parere della Commissione, vorrei rispondere alla questione posta dall'onorevole Radice, che ringrazio per avermi dato il tempo di studiare meglio il testo.

Onorevole Radice, a me pare — tuttavia chiedo conforto a lei che ne sa più di me in questa materia e forse anche in altre — che il punto sia questo: il suo emendamento incide, diciamo così, sulla legge fondamentale, modificandone alcuni

aspetti. Invece il provvedimento che abbiamo in esame tende puramente e semplicemente ad interpretare quella legge, estendendone l'applicazione ad altri casi.

Il suo è un intervento che modifica strutturalmente la legge fondamentale e quindi vale, diciamo così, per tutti quanti i casi, laddove questo è un mero e semplice provvedimento interpretativo con riferimento ad alcune categorie specifiche. Questa è la ragione per la quale a me non sembrerebbe ammissibile il suo emendamento, che riguarda, lo ripeto, altra materia rispetto alla pura e semplice interpretazione del testo della legge. In ogni caso, se vuole riflettere sul testo e poi eventualmente esprimere delle obiezioni, lo faccia pure.

So che l'onorevole Stradella ha intenzione di presentare un ordine del giorno. È così onorevole Stradella?

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, intendo riferirmi all'emendamento 1.19, di cui è stata dichiarata l'inammissibilità. Per la verità non ho compreso il motivo di tale inammissibilità, ma ne prendo atto.

Chiedo al Governo se sia disponibile ad accogliere un ordine del giorno in cui si parli dei punti che intendevamo sottolineare con il nostro emendamento. È evidente che, qualora vi sia la possibilità, i cosiddetti grandi proprietari possono essere messi in condizioni di stipulare un contratto tipo che agevolerebbe la soluzione di molti problemi e la messa sul mercato di molti immobili.

Se il Governo è disponibile ad accettare questo ordine del giorno, ritirerò il mio emendamento.

PRESIDENTE. Signor ministro, intende rispondere subito all'onorevole Stradella?

WILLER BORDON, *Ministro dei lavori pubblici*. Presidente, credo che questo emendamento trasfuso in un ordine del giorno, che recepisca obiettivamente alcune esigenze che penso siano condivise anche dallo stesso relatore, possa senz'altro essere accettato.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. L'ordine del giorno deve però essere formalizzato.

Nell'invitare i colleghi a prendere posto, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Il parere è contrario sull'emendamento Fongaro 1.5, nonché sugli identici emendamenti Fongaro 1.10 e Stradella 1.33 e sugli emendamenti Stradella 1.32 e 1.23.

Sull'emendamento Foti 1.17 il parere sarebbe favorevole se i presentatori condividessero la seguente riformulazione del loro emendamento: al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «fermo restando il limite massimo di diciotto mesi di cui al medesimo articolo 6, comma 5».

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se siano d'accordo su questa riformulazione.

TOMMASO FOTI. Sì, Presidente, condividiamo la riformulazione del nostro emendamento proposta dal relatore.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Il parere è contrario sugli identici emendamenti Fongaro 1.6 e Stradella 1.35, nonché sull'emendamento Stradella 1.37. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Pistone 1.58 e De Cesaris 1.13, altrimenti il parere è contrario. Esprimo parere contrario sugli emendamenti De Cesaris 1.14 e Stradella 1.25 e 1.24. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Stradella 1.31. Esprimo parere contrario sull'emendamento Riccio 1.20 ed invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Pistone 1.59 e Parrelli 1.1.

Il parere è contrario sugli emendamenti Parrelli 1.4, De Cesaris 1.11, nonché sugli identici emendamenti Fongaro 1.7, Riccio 1.21 e Stradella 1.38, sugli emendamenti Stradella 1.26, 1.40, Riccio 1.22 e Parrelli 1.2.

Invito i presentatori dell'emendamento Foti 1.18 ad accogliere una riformulazione parziale del testo, nel senso che viene accolto fino alla parola «libera»,

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento Foti 1.18 sono d'accordo su questa parziale riformulazione del loro emendamento?

TOMMASO FOTI. Sì, signor Presidente, siamo d'accordo.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Invito l'onorevole Parrelli a ritirare il suo emendamento 1.3 ed esprimo parere contrario sugli emendamenti Stradella 1.41 e 1.42.

Invito l'onorevole Stradella a ritirare il suo emendamento 1.43. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Stradella 1.44, De Cesaris 1.15, Fongaro 1.8, Stradella 1.45, 1.46, 1.47, 1.48, 1.49, 1.50, 1.51, 1.52, 1.28 e 1.27, Radice 1.55, Stradella 1.54, 1.56, 1.29 e 1.30, sugli identici emendamenti Fongaro 1.9 e De Cesaris 1.16 e, infine, sull'emendamento Stradella 1.57.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo concorda con il relatore, rivolgendo un particolare invito all'onorevole Pistone a ritirare il suo emendamento 1.58. Invita, altresì, l'onorevole Stradella a ritirare il suo emendamento 1.31.

Per quanto riguarda l'emendamento De Cesaris 1.15, stante la gravità e l'odiosità del falso in una certificazione di questo genere, il Governo osserva che il provvedimento al nostro esame è molto equilibrato e, tuttavia, se l'Assemblea esprimerà un voto favorevole sull'emendamento, il Governo si rimetterà al suo giudizio.

Per tutti gli altri emendamenti il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

ROBERTO MARIA RADICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Ho avuto tempo di riflettere sulla dichiarazione di inammissibilità del mio emendamento

1.39. L'ho esaminato; effettivamente quello che lei ha detto, Presidente, è corretto. Ho, però, il sospetto che nella redazione — come avevo chiesto — dell'emendamento vi sia stato un errore e che il computer non abbia completato il lavoro.

Le chiederei se sia possibile dichiarare ammissibile il mio emendamento 1.39 se si ripropone — come era nelle mie intenzioni — la formulazione completa dell'articolo 7 della legge.

PRESIDENTE. Mi ci faccia pensare, perché non è semplice.

ROBERTO MARIA RADICE. È mia intenzione riproporre l'articolo 7, perché nella redazione dell'emendamento probabilmente vi è stato un refuso o qualche inconveniente, di cui mi scuso.

PRESIDENTE. Cambia, dunque, integralmente il secondo periodo?

ROBERTO MARIA RADICE. No, devono essere aggiunte le parti che mancano e che lei prima ha evidenziato, dicendo che il mio testo è innovativo. Intendo riproporre semplicemente il testo dell'articolo 7 della legge.

PRESIDENTE. Ci rifletto un momento, poi lo esamineremo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fongaro 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà. Colleghi, prendete posto, per cortesia!

CARLO FONGARO. Signor Presidente, il mio emendamento è soppressivo del comma 1, come sono soppressivi altri emendamenti che abbiamo presentato.

Siamo contrari non solamente a quanto disposto dal comma 1, ma anche al fatto che si sia ricorso per l'ennesima volta in materia di locazioni ad un decreto-legge, quindi ad un provvedimento che si giustifica per l'urgenza di affrontare la materia.

Il comma 5 dell'articolo 6 della legge n. 431 concedeva ai giudici la discrezionalità di differire il termine per le esecuzioni dei provvedimenti di rilascio. Pertanto, i provvedimenti esecutivi per finite locazioni emessi dopo l'entrata in vigore di quella legge — come si diceva — potevano essere ulteriormente differiti fino ad un termine massimo di diciotto mesi. Si deve notare che per arrivare ad un provvedimento di rilascio esecutivo passa del tempo. È accaduto che i giudici, utilizzando questa discrezionalità, invece di concedere sempre un differimento massimo di diciotto mesi, abbiano fissato anche, giustamente, termini inferiori, perché un giudice che esamina un contratto che gli viene sottoposto può anche stabilire che il differimento di uno o due mesi sia sufficiente a garantire il conduttore. Ebbene, il provvedimento, d'imperio, vuole togliere questa discrezionalità ai giudici stabilendo che comunque, come minimo, il differimento debba essere di nove mesi. Mi pare si tratti di un'ingerenza nella discrezionalità dei giudici, prima concessa e adesso tolta, intollerabile. Ribadisco anche che il termine minimo di nove mesi incide su cause pendenti, probabilmente, da molti mesi, se non da molti anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, mi sembra che la posizione del collega Fongaro possa essere condivisa anche dal gruppo di Alleanza nazionale, perché effettivamente l'aver introdotto un limite di tempo minimo, soprattutto per decreto-legge, mi sembra un controsenso. Al giudice doveva essere lasciata la possibilità di valutare, da zero a diciotto mesi, di quanto il caso concreto potesse consigliargli di differire i termini.

Nella fattispecie, richiamandosi all'articolo 6, comma 5, ossia ad una categoria

di soggetti che si dicono svantaggiati, si esclude totalmente la verifica, ad esempio, dei redditi, sicché potremmo trovare una persona anziana ma miliardaria che occupa un appartamento per il quale vi è un'ingiunzione di sfratto e che, ciononostante, continua ad occupare quell'immobile, con il vantaggio anche di usufruire della previsione di un limite minimo. È vero che quello che riporto è un caso paradossale, ma sarebbe anche abbastanza paradossale che il giudice, avendo un limite fino a 18 mesi, non sappia valutare il caso reale sottoposto alla sua attenzione. Mi sembrerebbe allora più logico che questo limite, se proprio lo si vuole fissare, fosse veramente minimo, non pari alla metà del massimo, ma ad esempio di tre mesi, stabilendo che comunque ed in ogni caso non sia possibile andare al di sotto di esso. Il termine di nove mesi è stato studiato appositamente per poter differire in modo generico la scadenza di tutte le esecuzioni al 30 settembre, però con una conseguenza: trasportando in questo modo meccanicamente il differimento, al 30 settembre avremo probabilmente tutte insieme le scadenze che avrebbero dovuto verificarsi il 1° gennaio. Non vi sarà, cioè, una graduazione e l'unico modo di creare emergenze è quello di non procedere secondo un criterio di graduazione, quella graduazione che invece la valutazione del giudice avrebbe potuto a mio avviso consentire in modo più opportuno.

Ad ogni buon conto, per quanto ci riguarda voteremo a favore dell'emendamento Fongaro 1.5, ferme restando le valutazioni che prima ha esposto il collega Riccio sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fongaro 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	297
Votanti	296
Astenuti	1
Maggioranza	149
Hanno votato sì	104
Hanno votato no	192

Sono in missione 50 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fongaro 1.10 e Stradella 1.33, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	292
Maggioranza	147
Hanno votato sì	103
Hanno votato no	189

Sono in missione 50 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stradella 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	292
Maggioranza	147
Hanno votato sì	101
Hanno votato no	191

Sono in missione 50 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stradella 1.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, intervengo per ribadire le considerazioni già svolte in precedenza dal collega Foti. Ritenevamo non fosse necessario fissare un termine minimo. Avendo il Governo stabilito che ciò andasse in qualche modo sancito, riteniamo che tale termine non possa essere così lungo e che, di fatto, non si possano prorogare surrettiziamente tutte le scadenze. La richiesta di ridurre detto termine è diretta a prevedere una norma che risponda ad equità e giustizia, il che ci sembra indispensabile per rendere il mercato equilibrato.

Raccomandiamo, ovviamente, l'approvazione del mio emendamento 1.23.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stradella 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	289
Maggioranza	145
Hanno votato sì	91
Hanno votato no	198

Sono in missione 50 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Foti 1.17, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	281
Votanti	271
Astenuti	10
Maggioranza	136
Hanno votato sì	258
Hanno votato no	13

Sono in missione 50 deputati).

Onorevole Radice, tornando alla questione dell'inammissibilità del suo emendamento 1.39, mi sembra che, qualora lei riproponesse il testo del comma 7, sostanzialmente chiederebbe la soppressione del comma 3 e, siccome vi è già il suo emendamento 1.38, identico agli emendamenti Fongaro 1.7 e Riccio 1.21, che chiede la soppressione di questo comma, probabilmente il problema si risolverà con il voto di tali identici emendamenti. È d'accordo, onorevole Radice?

ROBERTO MARIA RADICE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fongaro 1.6 e Stradella 1.35.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, nel comma 2 si divaga un po' sui termini e sull'ambito di applicazione ma, di fatto, si tratta dell'ennesima proroga degli sfratti che, a guardare bene, dura nel nostro paese da più di quarant'anni.

Anzitutto, sull'ambito di applicazione abbiamo qualche perplessità, perché è vero che le categorie individuate, ovviamente, presentano situazioni di particolare debolezza, ma è altrettanto vero che vi sono equiparazioni un po' strane: come si fa, ad esempio, ad equiparare una famiglia di cinque figli, a prescindere dal reddito, ad una famiglia con un malato terminale o con un portatore di handicap? Il solo elemento della presenza di cinque figli ci ha sempre fatto riflettere perché, probabilmente, vi sarebbero altre categorie bisognose di altrettanta tutela che, invece, sono state escluse.

Per tali ragioni, quindi, sull'ambito di applicazione siamo perplessi, ma ciò che contestiamo è soprattutto l'ennesima proroga vera e propria dei provvedimenti di rilascio degli immobili. In tal modo, si passa sopra le decisioni dei giudici, che avevano la possibilità di differire i termini

in base alla legge n. 431, approvata appena nel dicembre 1998, e si fa un'operazione a mio giudizio pericolosa che, forse, potrebbe anche essere voluta. Ignorare, infatti, le diverse scadenze dei provvedimenti di rilascio emessi dopo l'entrata in vigore della legge citata, differendoli all'unica scadenza del 30 settembre di quest'anno, è operazione pericolosa perché, di fatto, il 30 settembre 2000 vi sarà una situazione di emergenza per quanto concerne gli sfratti.

Non so se ciò sia casuale, se sia frutto di una sottovalutazione o, invece, se sia voluto affinché, creando un'emergenza sfratti artificiosa — che, però, diventerà reale il 30 settembre di quest'anno —, si giustifichi l'adozione di un nuovo provvedimento che non so come verrà intitolato, ma che sicuramente prevederà una nuova proroga degli sfratti, la quale a sua volta si aggiungerà ad una sequenza infinita che, come dicevo in precedenza, nel nostro paese dura da oltre quarant'anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, su questi emendamenti vorremmo un'assicurazione da parte del Governo. È pur vero che in Commissione è stato ribadito da parte del rappresentante del Governo che questo sarebbe stato in assoluto l'ultimo differimento dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili; vorremmo però che anche nel resoconto stenografico della seduta odierna fosse confermata tale impostazione. Voglio, cioè, dire che un ulteriore differimento dei termini oltre la data del 30 settembre sarebbe non soltanto una sconfitta per la decisione assunta dal Governo, ma anche una sconfitta per coloro i quali hanno votato la legge n. 431 del 1998. Infatti, se vi è una possibilità che in questo paese il mercato delle abitazioni e delle locazioni possa tornare ad avere dei momenti di